

l'aspetto della città, che altrimenti sarebbe povero e senza grandezza, si fa significativo e monumentale. È come se un diadema augusto fosse posato sopra una fronte ignuda.

La sagoma è del Duomo famoso, da me già celebrato altrove. Essa emerge dai circostanti edifici che ne serrano il corpo maestoso, e sale in belle architetture finchè non trionfa nella cupola snella che chiama sui suoi contorni la luce. E subito al cuore nostro batte la memoria di Giorgio Orsini, e legami di civiltà e di bellezza si svelano.

Certamente, allo spirito dell'Orsini — per questa sua maggiore opera — fu presente la romanità monumentale di Spalato: e a questo punto della sua vita d'artefice si consolidarono in lui talune forze che nutrirono più tardi la giovinezza di Luciano di Laurana. E quanto questa presenza di forme e d'ispirazioni fosse grande si può considerare ricordando che mentre Giorgio figlio di Matteo foggia l'opera sua, in quella Venezia dalla quale egli era stato chiamato s'alzava, con disegno ancora schiettamente gotico, la celebratissima Porta della Carta.

Così Giorgio Orsini fu, per questa sua impresa, un magnifico precorritore dei tempi. Gl'inni levati a Leon Battista Alberti dovrebbero finalmente muovere, per altra via, a colui che avea preceduto di nove anni con un'opera piena di schietta classicità annunziatrice dei più floridi rigogli del Rinascimento, il Tempio Malatestiano di Rimini, sull'altra sponda dell'Adriatico nostro. Poichè, per certo, il Duomo di Sebenico è creazione